

VIDEO

Ignazio FIGUS, Cosimo ZENE | *S'Impinnu. Il voto*, Isre, Hdv, colore, sonoro, 16:9, 107', 2014.

Il film etnografico *S'Impinnu. Il voto* affronta un tema caro all'antropologia culturale e allo studio delle tradizioni popolari: quello dell'attivazione di relazioni sociali personali per il tramite del dono.

Nel 1856, a Nule (nel Goceano, sub-regione storica della Sardegna), torna dalla guerra di Crimea un soldato, Antonio Manca che, scampato alla morte e intenzionato a sciogliere un voto sulla sua salvezza fatto a Sant'Antonio, istituisce un rituale di offerta di pane e formaggio per i bambini del suo paese. Da allora il dono del pane di Sant'Antonio si ripete a Nule nel giugno di ogni anno, fino ai giorni nostri, secondo un impegno che i discendenti del soldato non hanno disatteso.

Nel 2012 l'antropologo Cosimo Zene, nulese trapiantato a Londra dove insegna presso la SOAS (School of Oriental and African Studies), torna al suo paese per prendere parte alla festa e per osservarla insieme a Ignazio Figus, documentarista etnografico dell'ISRE (Istituto Superiore Regionale Etnografico). Il film che gli autori hanno tratto da questa esperienza si avvicina al frutto di quel tipo di collaborazione fra cineasta e antropologo che ha caratterizzato la storia del cinema etnografico in Italia dal secondo dopoguerra. Le collaborazioni fra Ernesto De Martino e cineasti come Vittorio De Seta, Luigi Di Gianni Giuseppe Ferrara, Michele Gandin, Cecilia Mangini, Gianfranco Mingozzi, hanno creato un modello di collaborazione che sembrava tuttavia fondato su una forma di delega e di latente enciclopedismo, riconosciuti dalla critica spesso in senso limitativo, in quella stagione pionieristica dell'antropologia visiva italiana (Marano, 2007a). Il film di Figus e Zene, nella estensione e nella meticolosità del suo sguardo, appartiene invece a un'altra fase di evoluzione, prossima alla traccia post-osservazionale proposto da David MacDougall, in cui il film è in grado di fare un lavoro molto più puntuale e articolato sul fatto etnografico e sulle relazioni sociali che in esso e tramite esso si animano (MacDougall, 1975).



Nel 2012 il dono del pane di S. Antonio è da anni saldamente nelle mani dell'ultima discendente del soldato di Crimea: Antoniangela Manca, energica, simpatica, inflessibile ottantaquattrenne che orchestra, lungo tredici giorni di febbrile attivismo, il lavoro suo e di una vasta cerchia di parenti e amici di ogni età. Essi provvedono alla preparazione di diversi tipi di pane (*pane lentu, is bussiottos, sas cozzuleddas*) portati poi nelle case di decine e decine di famiglie nulesi che, nel corso del tempo, hanno sostituito i bambini bisognosi delle origini.

Questa circolazione di pane che parte dalla casa di Antoniangela dà modo all'antropologo di svolgere in presa diretta alcune illuminanti riflessioni sui caratteri dell' *'imbiatu'*, questa pratica donativa nulese che – nota Zene – si definisce per il suo stare a metà strada nel tragitto fra donante e donatario. Essa si qualifica proprio per essere un atto in processo e riguarda una cosa che non è più – nel suo significato pieno – cosa di chi l'ha inviata e non è ancora di chi la riceve (Zene, 2005; 2007). Le parole di Zene nel film non sono didascaliche, ma si fondono con l'azione, con le immagini del pedinamento nelle vie di Nule delle ragazze che portano il pane protetto da un panno di cotone alle loro destinazioni.

Il film rivela subito un'intenzione soggettivante (Marano, 2007b: 173 ss.). Cosimo Zene gioca il ruolo di sguardo narrante interno al film, affiancato, in una sorta di parallasse, da quello del filmmaker materiale dell'opera, il quale vi costruisce così una sua implicita e non coincidente soggettività.

Seguendo uno dei presupposti fondanti dell'antropologia visuale di MacDougall, di cui Ignazio Figus ha assimilato la lezione, *S'Impinnu* mostra molta attenzione per la personalità degli attori sociali ritratti, in primo luogo Antoniangela, donna non sposata, interprete e anima del dono, che riversa nel rito tutta la sua fattività e la sua autorevolezza. Colpisce come nel film essa prenda la parola e pronunzi, al momento della consegna del dono (ad esempio le campanelle per le pecore che gli allevatori portano per votarle al santo), le parole di benedizione d'augurio per chi lo riceve. Antoniangela crede al potere del dono di spargere i benefici della coesione sociale (cristianamente intesa) e sottolinea apertamente i pericoli che ricadono su chi voglia chiamarsi fuori dalla catena della solidarietà. Antoniangela è una mediatrice del potere del dono e inevitabilmente il film affronta il tema spinoso della sua successione in questo ruolo sociale, problema di cui l'antropologo discute in vari colloqui con gli amici e i sostenitori del rituale di Sant'Antonio, oltre che con la stessa anziana protagonista. Il film accompagna lo spettatore dentro lo scioglimento della questione, fino alla soglia della vita di Antoniangela che fa in tempo ad assistere, nel 2013, un anno dopo le riprese del rituale, all'inaugurazione di un'edicola dedicata al santo, in una bella zona verde ai margini del paese, per poi morire nell'ottobre di quell'anno. Non prima, comunque, di aver dato adeguate disposizioni sulla successione dei suoi beni e dei suoi obblighi verso Sant'Antonio ai nuovi portatori dell' *'impegno'*.

Ignazio Figus e Cosimo Zene hanno realizzato un documentario assai convincente e maturo nell'impianto e nella qualità e ricchezza del materiale visivo proposto. Il caso 'esemplare' richiama e ripresenta efficacemente la vasta riflessione etnografica di Cosimo Zene sul tema del dono a Nule. Il film ne offre una declinazione anche esemplificativa, ma dice qualcosa di più sul modo nulese di 'fare comunità' e sul ruolo di procura affidato, in questo contesto, a figure sociali carismatiche e, anche per questo, in un certo modo solitarie, o comunque considerabili a sé stanti, come la indimenticabile Antoniangela.

La peculiarità dell'indagine proposta dagli autori sta forse proprio nel desiderio che lo spettatore avverte – vista la sua ricchezza sociologica – di incontrare ancora più in profondità gli altri piani sociali che il film evoca come, ad esempio, il punto di vista dei donatori e di coloro che figurano fra i nomi del lungo elenco su cui Antoniangela e i suoi collaboratori discutono nel film così animatamente. A noi è sembrata esemplare la traccia di metodo che il film lascia, quella in cui il film non si sovrappone alla etnografia scritta, non la 'illustra', ma si propone come esperienza percettiva e cognitiva a sé stante.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Macdougall, David, 1975, Beyond the observational cinema, in Hogkins, Paul, ed, *Principles of Visual Anthropology: International Conference on Visual Anthropology*, The Hague, Mouton: 115-132.

Marano, Francesco, 2007a, *Il film etnografico in Italia*, Pagina, Bari.

Marano, Francesco, 2007b, *Camera etnografica. Storie e teorie di antropologia visuale*, Franco Angeli, Milano.

Zene, Cosimo, 2005, Dono e vendetta nella Sardegna centrale, *Lares*, 71, 3: 683-716.

Zene, Cosimo, 2007, S'Imbiatu, *Culture and religion*, 8, 3: 291-321.

Felice TIRAGALLO

Università di Cagliari
felice.tiragallo@unica.it